



di Pietro Sacchelli

Insegnante di Scuola Primaria, 2° Circolo di Massa

Oltre il cognitivismo

In classe gli insegnanti utilizzano diverse metodologie riconducibili sostanzialmente a due modelli didattici e "tertium non datur": comportamentista e cognitivista/costruttivista.

Il primo si fonda essenzialmente sull'esercizio reiterato pratico e/o orale applicato alle varie discipline e presenta tre caratteristiche principali:

- è funzionale all'apprendimento di automatismi motori e cognitivi: andare sugli sci o sui pattini, utilizzare la letto-scrittura, numerare in modo progressivo e regressivo, conoscere le tabelline ecc.;
- appare poco adatto alla promozione di apprendimenti complessi che richiedono concettualizzazioni disciplinari e processi logici superiori;
- considera il soggetto come un elaboratore e ricettore passivo della conoscenza promossa attraverso reiterati interventi basati sullo stimolo-risposta-rinforzo.

Il comportamentismo tende a vedere l'apprendimento come un processo di crescita lineare e progressiva secondo il principio dello "step by step" secondo il quale si raggiunge un livello prestazionale mediante passaggi graduali e sempre più complessi definiti dai comportamentisti con il termine di "shaping" ossia modellaggio. Questa impostazione vede l'apprendimento come un processo cognitivo di "adesione/riproduzione" del sapere, del saper fare e del saper essere.

La seconda procedura didattica utilizzata dai docenti si rifà a svariati modelli cognitivisti/costruttivisti (didattica per problemi – didattica della ricerca – didattica per concetti – strutturalismo – *Cooperative Learning* – didattica laboratoriale), che favoriscono il coinvolgimento personale e l'impegno attivo dello studente. Questi approcci costruttivisti appaiono idonei alla promozione di un apprendimento "significativo" e di una comprensione più profonda del contenuto disciplinare attraverso l'elaborazione personale delle conoscenze. Essi

sollecitano le motivazioni profonde stimolando l'alunno alla curiosità cognitiva e al desiderio di conoscere. Tuttavia, per rigore scientifico, bisogna dire che abbastanza frequentemente queste procedure didattiche non riescono sempre a garantire l'apprendimento e la comprensione degli argomenti disciplinari. Pur attenendosi scrupolosamente ai protocolli di svolgimento di queste metodologie, gli insegnanti possono constatare che molti alunni non riescono a concettualizzare, a comprendere e a rielaborare in modo personale gli argomenti affrontati. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona. *Quali possono essere allora i motivi che ostacolano l'apprendimento? A cosa è dovuta la mancata comprensione nelle diverse discipline di studio anche se vengono utilizzate correttamente le procedure metodologiche del costruttivismo?*

Per rispondere a queste domande è necessario fare una breve premessa. Dopo la feconda stagione dell'attivismo in America prima e in Europa poi, si è assistito al declino progressivo della pedagogia come scienza e alla contemporanea affermazione della psicologia dell'educazione che si è imposta a partire dalla seconda metà degli anni '70. La pedagogia non ha saputo elaborare metodi antagonisti allo "strapotere" crescente della psicologia, cedendo sempre più terreno ad una disciplina che nasce nella seconda metà dell'800 come scienza del comportamento e soltanto negli anni '70 si impone nell'apprendimento con D. Ausubel e J. Bruner. Mentre la pedagogia è stata relegata negli ultimi decenni ad aspetti puramente educativi in un aleatorio terreno talvolta condiviso con altre scienze sociali, la psicologia affermava le proprie metodologie nell'ambito dell'apprendimento, in linea con il suo metodo sperimentale che negava l'esistenza della mente in quanto aspetto non osservabile e quindi sfuggente all'analisi e al controllo scientifico di laboratorio. Questa impostazione ha finito per esaminare l'intelligenza sotto il profilo monistico considerandola un tutt'uno con la realtà. In altre parole per la psicologia

esiste tra il cervello e la realtà una differenza di genere ma non di sostanza. Questa concezione comporta due aspetti fondamentali che influenzano l'aspetto prettamente didattico:

- 1) *l'unica forma di rappresentazione della realtà è data dal linguaggio che raggiunge il suo punto di elaborazione più elevata nello stadio del pensiero ipotetico/deduttivo, ossia formale, in cui il soggetto è in grado di utilizzare i principi logici superiori che Piaget sintetizza nell'acronimo I.N.R.C. (= Inversione, Negazione, Reciprocazione, Corresponsione logica);¹*
- 2) *la concezione che esiste un rapporto diretto, anche se graduale e differenziato, tra la percezione e l'apprendimento. In altre parole per lo strutturalismo e le altre metodologie cognitive/costruttiviste i soggetti elaborano i concetti soltanto se operano direttamente sul reale e sfruttano adeguatamente i mediatori didattici, chiamati dai cultori della didattica per concetti "caldi" (attivi/operativi – analogici) e "freddi" (iconici – simbolici).²*

In questo modo il soggetto costruisce e rafforza la "memoria semantica" attraverso quella "autobiografica" che risulta pregnante sul piano esperienziale ed affettivo/emotivo.³

Quale potrebbe essere allora l'alternativa didattica a questa impostazione metodologica che presenta evidenti limiti? Una soluzione interessante potrebbe essere offerta dalla "didattica mentalista", oggi ancora poco conosciuta in Italia. Nel mese di settembre del corrente anno scolastico 2006/07, in alcuni istituti dell'alto mantovano, i docenti sperimentano in classe la metodologia "mentalista" che consente di: insegnare secondo i principi del dualismo filosofico (esistenza della mente e del cervello) secondo il quale la mente interagisce con il cervello (interazionismo o epifenomenismo). Ciò comporta il superamento teorico del monismo imposto alla didattica dalla psicologia cognitivista (eliminativismo filosofico); valorizzare la teoria analogica e le immagini mentali ("thought image") ai fini dell'apprendimento; rielaborare la realtà ed i contenuti disciplinari mediante evocazioni mentali di tipo auditivo e/o visivo in contrapposizione alla concezione cognitivista che considera il linguaggio come strumento elettivo della conoscenza (teoria piagetiana logico-proposizionale); dimostrare in modo logico-argomentativo che non esiste un rapporto biunivoco tra la percezione e la comprensione ossia tra il fare ed il conoscere (come sostenuto anche dalla psicopedagogia delle scuole attive e dallo stesso cognitivismo). L'apprendimento è piuttosto il prodotto delle evocazioni mentali (auditi-

ve e/o visive) che favoriscono una triangolazione tra le sensazioni (visive, auditive, tattili, cinestesiche, olfattive) e le relative concettualizzazioni; scoprire il valore della "coscienza" in rapporto ai processi mentali, in contrapposizione alle tesi della psicologia che tende a negarne il ruolo nell'apprendimento; insegnare i "gesti mentali": ATTENZIONE – MEMORIZZAZIONE – RIFLESSIONE – COMPrensIONE – IMMAGINAZIONE che hanno la funzione di dirigere e controllare l'apprendimento in una dimensione metacognitiva del sapere; redigere il profilo mentale degli alunni mediante l'utilizzo del "dialogo pedagogico" che permette di individuare i loro punti deboli e di forza in rapporto alle operazioni logiche semplici e complesse. Ciò consente di impostare un percorso di recupero e/o di potenziamento mentale realmente personalizzato, superando il concetto "debole" di personalizzazione della Legge di Riforma 53/2003.³ La didattica "mentalista" presenta numerosi vantaggi: può essere applicata sia ai singoli alunni con difficoltà di apprendimento che all'intero gruppo-classe; può essere utilizzata in tutte le discipline: italiano; storia, geografia; scienze; matematica; lingue straniere, scienze motorie e sportive, arte e immagine e musicale; potenzia e rafforza le capacità mentali dell'allievo con conseguente miglioramento dell'autostima e della motivazione ad apprendere; valorizza la persona-alunno nelle sue diverse componenti mentali, cognitive ed emotive; incide positivamente sulla consapevolezza e il metodo di studio; rende possibile il superamento delle difficoltà di apprendimento; offre ai docenti l'opportunità di attivare interventi integrativi sul piano didattico per impostare la trattazione degli argomenti di studio, tenendo in considerazione non solo i diversi mediatori culturali, ma soprattutto i processi mentali che costituiscono gli "ingredienti" fondamentali per promuovere un apprendimento metacognitivo. Solo una didattica realmente incisiva ed efficace può essere in grado di offrire opportunità di crescita sociale in termini di cultura e di competenze. Ricordiamo che il rilancio dell'economia di un Paese, in termini di PIL, è strettamente legata alla capacità di investire nella scuola e nella formazione delle generazioni future.

1) J. Piaget, *Lo strutturalismo*, Ed. Il Saggiatore (TO), 1994.

2) E. Damiano (a cura di), *Guida alla didattica per concetti*, Ed. Scolastiche Juvenilia (MI), 1995.

3) E. Tulving, *Episodic and semantic memory*, in E. Tulving e W. Donaldson (a cura di) "Organization of memory". New York, Academic Press, pagg. 381-403.

4) P. Sacchelli *La chimera della personalizzazione* in Nuovo Gulliver News 74, anno X, marzo 2005, pagg. 23-25.